

## **ANGELA VIMERCATI**

*Sesto San Giovanni, 17 marzo 2009*

Sono nata nel 1953, da una famiglia modesta e numerosa. Il papà era operaio e la mamma casalinga; essendo quello di papà l'unico reddito che entrava in casa, facevamo fatica a tirare la fine del mese. Papà lavorava in una piccola azienda chimica. Noi andavamo tutti a scuola; io ho fatto le elementari, poi le medie e poi avanti fino al diploma: la mamma ci teneva che noi studiassimo, perciò l'impegno nello studio significava anche lo sviluppo di un forte senso del dovere.

La mamma inoltre era molto religiosa, impegnata nell'Azione cattolica, e perciò si preoccupava che noi frequentassimo l'oratorio, la dottrina, la messa alla domenica, e così via. Ricordo ancora con un certo terrore che la mamma avrebbe desiderato che l'unico fratello maschio si facesse prete e che qualcuna di noi si facesse suora. Dico che ricordo con terrore, e non esagero, perché c'era questo discorso che se qualcuno di noi "sentiva la vocazione", poi doveva seguirla. Era un richiamo irresistibile. Comunque, a parte questo, l'ambiente in casa era molto sereno e la mamma era, si può dire, spettacolare nel curare tutte le nostre necessità: ci riparava i vestiti e le scarpe, ci tagliava i capelli, insomma non ci faceva mancare niente per quanto consentivano le nostre precarie condizioni economiche.

### **Alla fine della scuola superiore, che diploma hai preso?**

Il diploma di ragioniera. A dire il vero, non è che mi sentissi proprio la mentalità di ragioniera, ma le scuole disponibili per noi erano quelle. Abitavamo in una cittadina della Brianza, a Vimercate, dove - come anche in altri luoghi - c'era a quell'epoca, negli anni '60, un vero e proprio boom della scolarizzazione, della ricerca del diploma, e spesso erano gli oratori ad affittare i locali per la scuola pubblica. La scuola l'avevamo a due passi da casa.

Oltre alla scuola, facevo molta attività sportiva con la Polisportiva di Vimercate; in particolare ho praticato la pallavolo, fino a oltre i vent'anni di età.

### **Che clima si viveva nella scuola in quegli anni?**

Mi sono diplomata nel 1972, il che significa che ho frequentato la scuola media superiore alla fine degli anni '60, proprio quando era in pieno fermento la contestazione studentesca. Da noi l'ondata del movimento arrivava molto attutita, rispettavamo le regole, non facevamo le occupazioni, però tutto quel fermento lo avvertivamo sensibilmente. Di fatto lo spirito contestatore era entrato anche in noi. Io ho cominciato con il contestare la Chiesa, dalla quale mi sono allontanata proprio in quegli anni, e poi la scuola e gli insegnanti. Insomma, facevo quello che altri facevano in modo più eclatante nelle scuole delle città più grandi.

### **Quando è arrivato l'incontro con il lavoro?**

Il lavoro è arrivato subito dopo la scuola. Una delle mie massime aspirazioni era quella di rendermi indipendente dalla famiglia, di non pesare su di essa. Così ho trovato un impiego da ragioniera in una piccola azienda metalmeccanica, la cui titolare era una donna tedesca, che mi ha assunto subito a tempo indeterminato. Il terzo giorno di lavoro, ero già stata eletta delegata sindacale; avevo preso la tessera della Cgil, la mia prima tessera. Ricordo che era l'epoca del rinnovo contrattuale del 1973, si parlava di inquadramento unico, di aumenti uguali per tutti, di diritto allo studio - le 150 ore! - tutte cose che mi convincevano profondamente.

Come ho detto, avevo preso la tessera della Cgil, ma ricordo di avere sempre frequentato la Fim, perché era più anticonformista e più aperta al sociale. I miei primi "padri" sindacali sono stati Rolando Ghio (che ora è morto) e Roberto Maiocchi. Sono cresciuta con loro e per i due anni e mezzo durante i quali ho fatto la delegata, sempre iscritta alla Cgil, ho partecipato a tutte le riunioni e iniziative sindacali indipendentemente da chi le avesse organizzate. Allora la scelta vera era quella di iscriversi al sindacato; la scelta dell'organizzazione era piuttosto marginale...

### **... forse perché c'era un grande clima unitario...**

... sì, proprio per questo. Mi sono iscritta inizialmente alla CGIL, ma la mia tessera "vera" era quella unitaria della Fim. Poi con gli anni '80, la vicenda del decreto di "San Valentino" e della riforma della scala mobile che ha diviso CISL e UIL da CGIL, ha fatto emergere nel sindacato la necessità della scelta di organizzazione, e io ho fatto un po' di fatica a digerirla. Sono rimasta una nostalgica del sindacato unitario.

Dunque, per due anni e mezzo sono stata delegata sindacale in questa piccola azienda, ma era dura, non si poteva vivere: la titolare, la tedesca, mi stava dietro, mi controllava, non potevo più lavorare. A quel punto ho detto ai miei sindacalisti che avrei voluto cambiare lavoro, la serenità nel lavoro era per me troppo importante.

### **Oggi diremmo che il tuo era un caso di mobbing...**

... proprio così. Mi è stata fatta una proposta un po' strana, vista dal punto di vista di oggi. Allora c'erano dei pensionati della Fim - pensionati "veri" - che davano una mano nel lavoro sindacale, e mi offrirono di occupare il posto di uno di essi. Così andai in distacco sindacale e per due anni occupai il posto di un pensionato della Fim di Gorgonzola. Il posto di un pensionato! Avevo appena 25 anni. Comunque per me era importante uscire da quell'azienda, ero felicissima di intraprendere la nuova attività anche se ci rimettevo non poco sul piano della retribuzione (percepivo appena 100 mila lire al mese).

Ho lavorato con Pier Toccagni e Vanni Roveti in zona Gorgonzola, facendo attività sostanzialmente unitaria per metà del 1975 fino a tutto il '77. Non avevo più la tessera Cgil, a quel punto avevo preso quella della Fim Cisl, anche perché era necessario dal punto di vista della notifica dell'aspettativa. Ma, come ho detto, allora non faceva molta differenza. Il buon Lorenzo Cantù, tutte le volte che mandava la richiesta di aspettativa alla mia azienda, si vedeva rispondere che io ero assente ingiustificata fin dal primo giorno della mia aspettativa, sicché anche lui ha avuto modo di conoscere la mia "padrona tedesca". Lorenzo allora era segretario della Fim di Milano.

### **Cosa ricordi di quel periodo?**

In quel periodo ricordo che c'erano dei problemi nella segreteria Fim di Milano, ma lì vivevo molto marginalmente, non mi andava di schierarmi da una parte o dall'altra perché non ne capivo le ragioni e soprattutto mi pareva che l'importante fosse rimanere uniti. Non ho mai cavalcato logiche di schieramento. Anche i due sindacalisti con i quali lavoravo, e che ho nominato, erano abbastanza "unitari": c'era una terza componente che non so se definire neutrale, comunque non era schierata, e faceva riferimento tra gli altri a Luisa Morgantini. Dopo due anni e mezzo di quel lavoro, a 100 mila lire al mese (che andavano tutte in spese di benzina per i miei spostamenti), decisi che era il momento di trovarmi un lavoro normale. Mi fu proposto allora di fare l'impiegata alla Cisl Lombardia. Ho accettato, e per altri due anni e mezzo - dal 1978 a metà del 1980 - ho lavorato alla Cisl regionale con Paolo Sala. Questi, al momento del colloquio preliminare all'assunzione, mi aveva avvertito che in Cisl non si faceva politica. Quest'avvertimento mi aveva un po' scandalizzata, ma era comunque un lavoro, e devo dire che non mi sono trovata male. La Cisl regionale era una struttura relativamente nuova ed era considerata un po' come un cimitero degli elefanti, nel senso che i sindacalisti che avevano fatto il loro tempo, che erano diventati ingombranti e dei quali bisognava in un qualche modo liberarsi, venivano mandati lì, perché era una struttura che non dava fastidio a nessuno. Allora a contare erano le provincie...

### **... e le categorie...**

... certo, al contrario di oggi: è un mondo che si è in certo senso ribaltato. Sono rimasta al regionale Cisl per due anni e mezzo, poi per un anno ho fatto turismo scolastico, sempre per il sindacato. Da lì me ne sono andata schifata, quando ho scoperto che sostituisco delle persone che avevano avviato in proprio un'attività concorrenziale. Non dico gli incubi che mi assalivano quando pensavo alle scolaresche che dovevo portare a Venezia, a Firenze... E poi c'erano anche gli insegnanti che chiedevano "tangenti". Così ho mollato dopo un anno e sono approdata alla Fim regionale, dove conoscevo Pinuccia Gazzaniga, che è stata per me una sorella, e Mario Stoppini, che era segretario regionale. Ed eccomi qui, dove sono rimasta dal giugno del 1981.

Il mio ruolo è sempre stato all'interno dell'apparato tecnico. A dire il vero, mi avevano dapprima proposto di fare la sindacalista, ma sono troppo emotiva, ho difficoltà a parlare in pubblico, per cui ho preferito il ruolo tecnico. Però non l'ho mai sentito come un compito neutro, puramente impiegatizio, l'ho sempre svolto e lo svolgo con grande dedizione, con profonda partecipazione alla vita della Fim, cercandovi anche, e trovandovi realmente una mia gratificazione.

### **Che diversità hai percepito rispetto al tuo primo lavoro di impiegata in un'azienda?**

Una grande e positiva diversità. Forse anche per la mia infelice esperienza iniziale di lavoro, ma non solo per questo. Sono grata al sindacato, perché mi ha offerto l'opportunità di un lavoro ricco di motivazioni, con colleghi che sono persone sensibili, con le quali è possibile uno scambio personale che va al di là della pura prestazione tecnica. Poi le bestie ci sono dappertutto, il paradiso in terra non esiste, però posso dire di essere stata una privilegiata e di avere vissuto finora un'esperienza di lavoro e di vita complessivamente felice.

### **Hai mai pensato all'importanza del tuo ruolo, di Pina, delle tante segretarie sparse nelle sedi sindacali d'Italia?**

Certo, ne sono del tutto consapevole. Ho sempre considerato quanto sia importante che chi ci chiama, sia esso un dirigente nazionale o un lavoratore di una sperduta azienda, trovi una persona accogliente e capace di dare una risposta utile, di indirizzare nel senso giusto. Il primo approccio è importantissimo. Cerco sempre di pensare che quando qualcuno chiama o si rivolge a te, la prima impressione che si fa del sindacato e del suo ambiente viene proprio dalla persona che sta lì a rispondere alla chiamata.

A parte l'esperienza fatta in Cisl regionale, dove potevo fare di tutto e di più ma senza riscontri significativi, perché mi ero resa conto che quella era una sorta di "sovrastuttura", in Fim è stata ed è tutt'altra cosa, un ambiente vivo, dinamico, anche rispetto ad altre categorie. E poi vi ho incontrato personaggi straordinari; ho la sensazione che sindacalisti così completi, così carismatici, vengano soprattutto dalla nostra categoria; tutta gente che si è forgiata in una dura esperienza, che ha assunto un ruolo importante non per trafilie burocratiche, ma attraverso il rapporto con la gente, con i lavoratori, con i loro problemi. Mi ritengo fortunata per avere lavorato con queste persone, con le quali si è cresciuti insieme.

Sia Pinuccia che io abbiamo sempre avuto questa voglia di partecipare, di vivere da militanti e non da impiegate la vita di questa organizzazione. Alla Fim ci siamo sempre sentite coinvolte, e profondamente. E questo, anche se i tempi sono parecchio cambiati e avverto una certa stanchezza (forse perché ho fatto un po' il mio tempo), vale ancora oggi. In ogni caso, anche nel ruolo che ho ricoperto e ancora ricopro è importante che vi siano persone motivate, coinvolte in un lavoro e in un progetto condivisi da tutti.